



La riforma

Lavorare meno Lavorare tutti?



Il quadro europeo

Una media di 33 ore settimanali Ma la produttività è bassa

L'Italia è ai primi posti, dopo Grecia ed Estonia, nella classifica dei Paesi dell'area europea, dove si lavorano più ore alla settimana. In particolare, gli italiani lavorano 33 ore alla settimana, 3 ore in più rispetto alla media europea di 30 ore e 7 ore in più rispetto alla

Germania. In poche parole, gli italiani lavorano quasi un giorno in più alla settimana rispetto ai tedeschi. Lo Stato con il più ridotto orario di lavoro è la Germania, con 26 ore settimanali. Molte ore di lavoro non si traducono però in maggiore produttività: se infatti

l'Italia si trova tra i primi per numero di ore lavorate durante la settimana, si colloca negli ultimi posti per produttività del lavoro. La Germania invece che chiude le fila dei Paesi europei per ore di lavoro in una settimana, è tra i Paesi con migliore produttività.

RIDUZIONE DELL'ORARIO? BASTA SLOGAN SULLAVORO

Dal taglio del cuneo fiscale alla riduzione del part time Giacomo Licata, segretario della Cgil Como affronta i nodi dell'occupazione sul territorio <La sfida? Stipendi e innovazione organizzativa>

MARILENA LUALDI

Lavorare meno per lavorare tutti, è un bello slogan. Ma rischia di restare tale, se non si guarda alla complessità del mondo attuale. A quell'occupazione che è aumentata, non certo in termini però di dignità, economica e morale. Mentre il tema della riduzione dell'orario di lavoro prende quota con ulteriore vigore, Giacomo Licata, segretario della Cgil di Como, guarda oltre. O meglio dentro quello che serve più che mai oggi in un mondo profondamente cambiato e che non può usare più linguaggi incomprensibili, ad esempio, alle nuove generazioni.



Giacomo Licata

te un orario di lavoro già oggi "sfuggente"?

Bisogna creare lavoro, investire, aumentare la produttività. Quest'ultima rappresenta un problema di base in Italia. Evitare generalizzazioni, ad esempio sul mercato del lavoro che cambia. In questo territorio abbiamo ancora un pezzo consistente di manifatturiero e tramite contrattazione si è anche riusciti a intervenire sui turni di lavoro per scongiurare licenziamenti. Vede, dove c'è spirito positivo, azienda e sindacati hanno interesse a trovare un accordo. A volte più favorevole ai lavoratori, oltre all'impresa. Ma c'è un sistema di relazioni e di questo abbiamo bisogno.

LA SCHEDE

Lavorare meno lavorare tutti, sembra uno slogan più vivo che mai, a giudicare dal dibattito politico?

Non nuovissimo, ma affascinante, certo. Il punto però è affrontare in modo organico la questione. E andare oltre lo slogan. Perché la questione lavoro è centrale e mi pare di capire che il Governo se ne voglia occupare. Taglio del cuneo fiscale, salario minimo, bene che il tema rientri nel dibattito pubblico. Non mi convince tuttavia l'approccio legato allo slogan, perché la questione va affrontata evitando le generalizzazioni. E c'è altro che dobbiamo focalizzare.

Vale a dire?

Il mercato del lavoro è diventato terribilmente complesso. Un tempo c'era il lavoro subordinato prevalentemente nel settore industriale manifatturiero e pubblico. Allora la discussione poteva vertere sull'orario di lavoro. Qualche anno fa si parlava di 35 ore... Adesso lavorano più persone ma sono costrette anche a lavorare meno: mancano all'appello 1,8 miliardi di ore.

CHI È Giacomo Licata è da tre anni segretario generale della Cgil. Ha 41 anni ma alle spalle un lungo trascorso di impegno politico (iniziato con la Sinistra Giovanile) e sindacale. Dopo aver superato nel 2000 il concorso per diventare insegnante, dal 2002 vive e lavora a Como. Nel 2009 è stato eletto segretario provinciale Fic, riconfermato nel 2014. Dal 2014 al 2016 è stato segretario organizzativo della Cgil.

Insomma, oggi di fatto si lavora già meno, e non tutti?

Già, e soprattutto non in condizioni dignitose. Pur lavorando, troppe persone non riescono a garantire il benessere proprio e della propria famiglia. Ci sono salari troppo bassi. Infatti la discussione pubblica riguarda anche l'aumento degli stipendi. Troppi part time involontari oggi.

Quali sono allora le soluzioni, se non basta rivedere genericamente

Però il mercato del lavoro, con i settori che richiedono personale in proporzioni diverse rispetto al passato, è cambiato e questo non può essere ignorato, no?

Certo. Abbiamo il manifatturiero, come dicevo, e non scordiamo il mondo dell'artigianato che conta 15mila addetti. Ma anche il terziario e intendo pure il turismo. Ma attenzione: nel terziario c'è anche il manifatturiero che si affida ormai ad altre aziende per i servizi. Si affacciano lo smart working, altri istituti contrattuali. Per chi lavora nelle strutture ricettive, ad esempio, l'orario può essere un tabù: uno c'è ma si fa tutt'altro spesso. Bisogna trovare un sistema di equilibrio.

Ecco, lei ha citato la parola tabù. Ce ne sono ancora, per il sindacato, sul tema del lavoro? O meglio, se non dei tabù, dei paletti oltre cui non si può andare?

Guardando il territorio, c'è un problema di rappresentatività piuttosto. Che riguarda anche il sindacato, non ci nascondiamo, ma le associazioni di impresa fanno fatica a essere rappresentative. Se io discuto con un rappresentante di un'asso-

Chi lavora di più al mondo

Media delle ore lavorate all'anno nel 2017

- Messico, Corea del Sud, Russia, Grecia, Cile, Stati Uniti, Media OCSE, Italia, Giappone, Canada, Spagna, Australia, Regno Unito, Francia*, Germania

FONTE: OCSE *Dati aggiornati al 2016

ciazione posso trovare punti di equilibrio su innovazione o formazione. La fatica che riscontriamo è quella di poter estendere questi elementi a imprese che non aderiscono a un sistema di relazioni industriali. Bisognerebbe farli diventare patrimonio comune. Questo è il vero tabù. Sui temi specifici, invece, se c'è la buona volontà, si passa oltre la difficoltà.

Quanto si collega il tema dell'orario di lavoro a quello del cuneo fiscale su cui - ancora - si sta affermando di voler intervenire?

Il tema cruciale è quello dei salari bassi. Interventi per farli crescere sono importanti. Se gli stipendi sono dignitosi e au-

mentiamo la produttività, allora si che possiamo discutere di orario di lavoro. Ma alla base, lo ribadisco, ci devono essere questi due elementi: salari dignitosi e aumento della produttività. Il cuneo fiscale è uno strumento. Ah una cosa... Dovremmo imparare a parlare in termini più comprensibili.

E cuneo fiscale non lo è proprio...

No. Il tema è abbattere le tasse sul lavoro. L'intervento dovrebbe spalmarsi in due anni e su questo diamo un giudizio cautamente positivo. Si parlava di 3 miliardi nel 2020, che diventano 6 nell'anno successivo per abbassare le tasse sul lavoro. Una platea considerevole.

Inizia una stagione di contratti nazionali importanti, a partire da quello metalmeccanico. Quanto sarà centrale la questione orari nelle contrattazioni?

Abbiamo davanti una stagione importante. I rinnovi contrattuali faranno da apripista, lei citava i metalmeccanici, pensiamo anche al lavoro pubblico che riguarda 9 milioni di persone. Le discussioni si incroceranno. La sfida sarà il salario e come si affronta l'innovazione organizzativa. Però dentro questi settori stessi evitiamo le generalizzazioni. Quanti metalmeccanici oggi non hanno tute blu, ma camicie bianche: figure professionali che non hanno la necessità di andare in

linea, possono svolgere l'attività dietro un desk. Ecco, in questo caso si può ragionare di orario di lavoro.

Orario di lavoro è un'espressione obsoleta per le nuove generazioni?

Allora, so di lanciare una sfida. Ma dobbiamo entrare nell'idea che un giovane inizia a lavorare, sapendo già che questo non è il posto dove finirà, prima di tutto. I giovani hanno capito che il mondo del lavoro è complesso e soprattutto se hanno studiato, hanno diritto a poter cambiare. C'è chi lascia lavori anche importanti, per farsi un mese di vacanza, esperienze e poi scegliere un altro lavoro. Dentro questo ragionamento c'è anche quello dell'orario di lavoro, che non li convince. C'è anche chi non vuole il lavoro subordinato. Che dice: mi va bene il posto perché mi organizzo, nella vita faccio altro e voglio aver quella flessibilità. Occorre intercettare questi bisogni. Questo in un mondo dove la ricchezza prodotta non è diminuita, piuttosto non è più ridistribuita. E creare un nuovo welfare per garantire una flessibilità necessaria a chi deve accudire un bambino o un anziano. Non siamo all'anno zero, ci sono anche sperimentazioni sul territorio.

Ma ciascuno deve fare la propria parte? Noi crediamo di sì.



<Sui temi specifici con buona volontà si passa oltre le difficoltà>



<Serve un nuovo welfare per poter garantire maggiore flessibilità>



26

**I Paese con l'orario mini***In Europa lo Stato con l'orario più ridotto è la Germania con 26 ore Poco al di sopra, si trovano l'Olanda con 28 ore settimanali, il Lussemburgo, l'Austria e la Francia con 29 ore settimanali Finlandia e Belgio registrano invece 30 ore di lavoro settimanali*

Per un giorno si lavora da casa È la formula Avon

Turate

La sperimentazione è stata avviata nell'ambito di un accordo sindacale attivo per il 68% dei dipendenti

L'orario di lavoro c'è, ma - almeno una volta alla settimana - non si vede. O meglio non si vede il lavoratore in ufficio, perché sta facendo ciò che deve in un altro luogo. E questo non deve far "sforare" in straordinari. In provincia di Como, e in un settore particolare come quello dei cosmetici, questo modello si è sperimentato all'interno di un accordo sindacale, che finora ha coinvolto attivamente il 68% dei dipendenti (in tutto 130 potevano sceglierlo sui 170 addetti).

L'azienda in questione è la Avon Cosmetics, un riferimento nel territorio, e l'intesa è stata siglata per la società da Roberto Saporiti e per i sindacati da Sandro Estelli della Filctem Cgil Como e da Luigi Bartesaghi della Femca Cisl dei Laghi nel dicembre 2017.

In questo caso non si è messo in discussione l'orario di lavoro, bensì il modo di svolgerlo: a conferma del fatto che il nodo centrale di questi tempi è soprattutto questo. E parte da un altro aspetto che non può non essere esaminato: oggi molte persone si devono spostare - e accade anche di coprire distanze ingenti - per svolgere la propria attività. Ciò crea disagio, stress e un impatto ambientale sotto gli occhi di tutti. Una questione che si è presentata dopo mezzo secolo in quest'azienda, che doveva trasferirsi da Olgiate Comasco a Turate. Una scelta strategica di competitività, considerando che la seconda località ha una migliore situazione infrastrutturale ed è più accessibile a quel centro del mondo ormai divenuta Milano. Ma per molti di-

pendenti rappresentava un problema e una differente organizzazione di vita.

Nell'accordo sindacale si prova a dare una risposta tutti insieme. E questo passa anche dall'orario di lavoro che non si tocca ma parzialmente si "trasferisce". Lo smart working viene definito come una leva per migliorare la produttività, la conciliazione dei tempi di lavoro e vita, ma anche di una maggiore responsabilizzazione dei lavoratori stessi.

Come funziona dunque? Un giorno alla settimana, il dipendente potrà restare a casa a svolgere le proprie mansioni. Ci dovrà essere l'ok del responsabile, chiaramente dev'essere una figura che può fare queste e le vengono forniti gli strumenti adeguati: tablet, computer portatile, software per la connettività da casa, smartphone. Questo tipo di prestazione di lavoro agile può essere concessa dall'azienda a tempo indeterminato e determinato. Sia il lavoratore sia la società potranno recedere in qualsiasi momento di fronte a un motivo giustificato. Ma il dipendente deve lavorare effettivamente da casa? Può scegliere anche altri luoghi, però se hanno tutti gli elementi di sicurezza e riservatezza: quindi niente contesti pubblici. Interessante anche in questo contesto come si regola l'orario. Deve corrispondere a quello in ufficio, quindi rispettando pure le pause. Il lavoratore dovrà garantire la reperibilità e non dovranno esserci straordinari.

C'è un diritto fondamentale in questi tempi dove l'"agilità" ha anche un altro volto, pericoloso, ovvero il protrarsi della durata del lavoro: quello alla disconnessione. Le dotazioni aziendali per eseguire tutti i compiti dovranno tacere.

M. Lusa.

La proposta di Leu Stesso stipendio ma sei ore in meno

La proposta

L'Italia è ai vertici delle classifiche per ore lavorate annue ma resta indietro per produttività

Una proposta di legge è stata depositata la scorsa primavera, a firma di Nicola Fratoianni (Leu). Avanti un modello di produzione diverso, fatto di paghe più alte e orario ridotto.

Con un ragionamento storico anche alla base, che è stato messo a fuoco in supporto dal sociologo Domenico De Masi: «Nel 1891 gli italiani erano 40 milioni, si lavorava 10 ore al giorno per 6 giorni alla settimana, quindi questi nostri antenati in un anno lavoravano 70 miliardi di ore. L'anno scorso, pur essendo 20 milioni di persone in più, abbiamo lavorato 40 miliardi di ore. Nonostante la riduzione di 30 miliardi di ore, abbiamo prodotto molto di più rispetto ai nostri antenati» ha detto De Masi all'emittente dell'Università Niccolò Cusano. Secondo lui, con tecnologia e globalizzazione riusciamo a produrre di più, lavorando di meno. Ed è stato indicato il modello della Germania come significativo: la produttività è arrivata al 79% e questo con due strategie, più flessibilità, meno orario di lavoro.

Lo sguardo si può allargare traendo altri esempi significativi. In realtà l'Italia è al vertice per ore lavorate annue pro capite: 1.719. La battono la Grecia con 1.956, quindi Estonia, Irlanda e Portogallo. Appena sotto, troviamo la Slovacchia. Dei Paesi suoi mercati e competitor allo stesso tempo, interessanti i risultati. La Spagna è abbastanza vicina: 1.690. La Francia no: 1.522. La Germania è addirittura 1.360. La media dei Paesi Ocse è peraltro 1.728. C'è un'altra

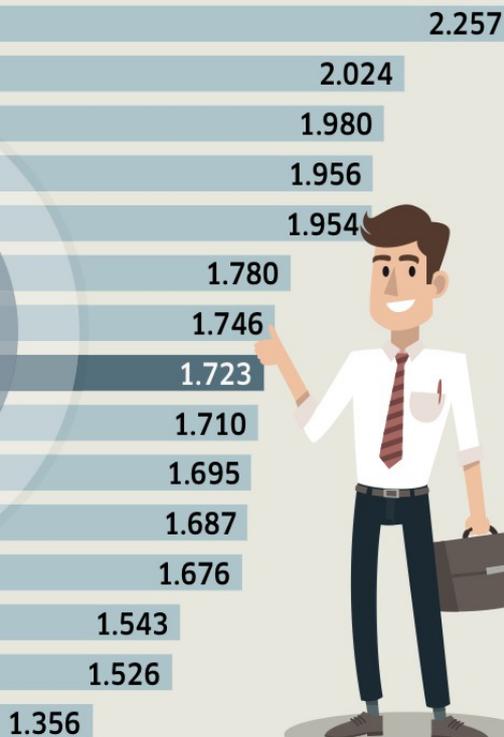
differenza fondamentale con il nostro Paese se prendiamo ancora in esame la Germania (ma non solo): quando c'è un orario di lavoro, si rispetta, anche in uscita. Dal primo all'ultimo, si lascia l'ufficio o la fabbrica. Cosa che in Italia non avviene, perché molti si attardano.

Qui si innesta un'altra misurazione, la produttività. Nella graduatoria che considera la variazione media annua dal 2010 al 2016 (in termine di Pil per ora lavorata) l'Italia è clamorosamente ultima con uno 0,14%. Peggio va solo la Grecia che ha un meno davanti: -1,09%. Prima è invece l'Irlanda, con 6,12. La Germania è cresciuta dell'1,04%, la Francia dello 0,84%.

In Italia è vero inoltre che l'occupazione è aumentata, ma in modo controverso. L'orario si è ridotto e soprattutto per il part time involontario: in dieci anni gli occupati a tempo parziale sono cresciuti di 1,5 milioni, quelli full time sono diminuiti di 860 mila unità.

Nel 2017 hanno però lavorato meno ore di quello che hanno potuto circa un milione di occupati (4,4% del totale). L'Istat ha certificato questo fenomeno. Un sottoccupato sarebbe stato disponibile 19 ore in più a settimana (il che coincide con 473 mila posti a tempo pieno).

La proposta di legge identifica un orario di 34 ore settimanali contro il limite delle 40 attuale in vigore, a parità di salario. Come garantire la copertura al provvedimento? Il fondo per incentivare la riduzione degli orari passa da un prelievo sulle maggiorazioni dovute alle ore straordinarie e da una patrimoniale con aliquota allo 0,8% sulla ricchezza oltre i 3 milioni di euro.

M. Lusa.

statista | L'EGO - HUB

Produttività

Peggio di noi solo la Grecia

Molte ore di lavoro non si traducono in maggiore produttività. Lo brano i dati relativi ai Paesi europei: se infatti l'Italia si trova tra i primi per numero di ore lavorate durante la settimana, si colloca negli ultimi posti per produttività del lavoro. La Germania invece che chiude le fila dei Paesi europei per ore di lavoro in una settimana, è tra i Paesi con migliore produttività.

In più, in base ai dati Ocse, tra il 2010 e il 2016, la produttività è aumentata solo dello 0,14% medio annuo, il dato peggiore dopo quello della Grecia, che non solo non cresce, ma perde l'1,09%. Oltre ad una crescita rallentata della produttività, anche il potere di acquisto degli stipendi italiani è in calo: rispetto a 10 anni fa è sceso dell'1%, in base all'elaborazione dell'Istituto dei sindacati europei Etuc.



IV

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 26 OTTOBRE 2015

Produzione

L'efficienza taglia i costi



Confezionamento

Il caso di Goglio per Lavazza
Contratto sul target produttivo

Un caso concreto, nel campo della servitizzazione degli impianti, è quello di Goglio, multinazionale specializzata in sistemi di confezionamento, soprattutto per il settore alimentare, fondata nel 1850 e che nel 2018 ha fatturato 375 milioni di euro,

di cui il 28% in Europa, il 72% nel resto del mondo.

«Con Lavazza da qualche anno abbiamo un accordo di fornitura dei macchinari in base al quale il nostro guadagno è calcolato sull'efficienza delle linee di produzione, in pratica su

quanti pacchetti sottovuoto di caffè vengono prodotti in un dato periodo di tempo», fa notare Luciano Sottile, direttore della divisione macchine di Goglio: «in questo modo, efficienza è uguale a guadagno, è uguale a fattura al cliente».

Dal bene fisico al servizio I macchinari si pagano per quanto producono

Industria 4.0. Al convegno milanese dell'Aidm, modelli inediti di lavoro
«La servitizzazione supera il tradizionale mercato basato su beni fisici»

COMO

STEFANO CASINI

La servitizzazione, questa sconosciuta. Va detto che già la parola in sé non risulta particolarmente armoniosa e "friendly", ma in pratica non si tratta altro che di vendere, anziché prodotti e strumenti, le loro funzionalità, la loro efficienza, i loro servizi. Viene da qui, questo termine un po' criptico. Ma, al di là del nome, è una tendenza già in atto nel mondo dell'economia più innovativa e digitale. E che, secondo molti esperti e osservatori, riguarderà sempre più anche il settore della manifattura.

In sostanza, i produttori di macchinari, strumenti e impianti per altre aziende, in futuro venderanno non solo e non tanto le macchine, ma anche e sempre di più la loro efficienza operativa, le loro funzioni, in pratica cosa sono in grado di fare.

Il convegno

Sen'è parlato anche in un recente convegno organizzato a Milano dall'Aidm, l'Associazione italiana di automazione e meccatronica, perché questa evoluzione, partita dal mondo dei servizi, si sta allargando, e si estenderà ancor di più in futuro, agli ambiti della produzione e dell'industria. Un'industria sempre più 4.0, interconnessa, flessibile, innovativa. «Le nuove tecnologie trasformano i modelli di business, e la grande svolta della servitizzazione cambierà



Un moderno impianto produttivo nel settore aerospaziale

anche la manifattura e il nostro settore», rimarca il presidente di Aidm, Michele Viscardi. «Dal tradizionale mercato e dall'offerta di prodotti, in molti casi si passerà sempre più alla vendita di efficienza e servizi».

Perché? Perché spesso conviene, a entrambe le parti in gioco: produttore, di tecnologie e soluzioni, da una parte; e non più acquirente delle macchine, ma utente dei loro servizi, dall'altra. «Produrre e offrire solo macchine non basta più, anche perché la forte concorrenza internazionale, in primis della Germania, rende i margini di profitto sulla vendita sempre più limitati», fa notare Viscardi. Che rileva: «Occorre fornir-

re servizi, con strumenti a noleggio, in molti casi bisogna ormai cambiare completamente il modello di business, in un percorso verso la servitizzazione».

Il principio, e il modello di business, è già evidente in settori completamente diversi, come dimostra Uber, ormai il colosso mondiale della mobilità privata senza possedere neppure un'automobile; o Airbnb, il più grande protagonista dell'ospitalità a livello globale, senza possedere neanche una camera.

È il passaggio epocale dal possesso, di un bene o strumento, all'accesso, a quel bene o servizio, fatto crescere dalla Sharing economy. Niente di particolarmente

nuovo rispetto a prima, l'affittidi un bene è sempre esistito. La novità eclatante è che le nuove tecnologie rendono il meccanismo molto più profittevole, gestibile e a portata di mano. E oggi, in pratica, quello che già vale in settori di attività più tradizionali, apre le porte del cambiamento anche nel mondo dell'automazione, meccatronica, tecnologie industriali. Perché cambiano i modelli di business: «Con il modello di business della servitizzazione, cambia anche la relazione del produttore con il cliente, perché non si vende più il prodotto, ma l'uso del prodotto. Cambia il modo di ottenere valore», sottolinea Sergio Terzi, direttore dell'Osservatorio industria 4.0 del Politecnico di Milano. Che rileva: «Tutto questo è possibile perché c'è un mercato che cambia il modo e il profilo di consumo, c'è un mercato che accetta una proposta diversa rispetto a prima».

Le esperienze

Ci sono già molti esempi di servitizzazione di successo in settori molto diversi tra loro, come nel caso di Rolls Royce, Xerox, Caterpillar, che hanno saputo intercettare per tempo una tendenza. Mentre chi non capisce come cambia il proprio business esce dal mercato. Un esempio eclatante per tutti è quello di Blockbuster: i film dalle cassette e Dvd sono diventati digitali, e l'azienda è rimasta con il cerino in mano.

Oltre alla servitizzazione nella

Il mercato di Industria 4.0

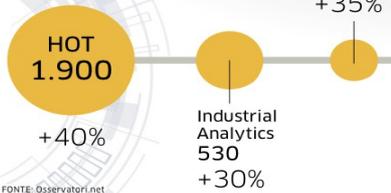
LA SITUAZIONE IN ITALIA

Il 2018 è stato un anno «suntuoso», in cui sono stati chiusi e fatturati molti progetti attivati nel 2017



RIPARTIZIONE DEL VALORE PER CATEGORIA

In milioni di euro



FONTE: Osservatori.net



È il passaggio epocale dal possesso di un servizio all'accesso a un bene



La tecnologia rende oggi il meccanismo di gran lunga più "profittevole"

manifattura, poi, un'altra tendenza in forte espansione è quella dell'economia circolare, che recupera e ottimizzando i guadagni. «L'economia circolare diventa profittevole se recupera non tanto i materiali ma le funzionalità utilizzate», rileva Tullio Tollo, docente di Tecnologia e sistemi di lavorazione al Politecnico milanese. Che anticipa: «I costruttori di beni strumentali possono essere al centro dell'economia circolare perché possiedono, più di chiunque altro, la conoscenza approfondita di quel bene o strumento. Il produttore come è stato progettato, costruito, utilizzato. Ha tutta la conoscenza storica di quella macchina o tec-

Flessibilità e fidelizzazione Con il noleggio il mercato cresce

I vantaggi

Per molte aziende la "servitizzazione" è anche un modo per contenere le spese

Nello scenario della servitizzazione e dell'approccio "circolare" alle attività di business, per il produttore e fornitore di macchinari, sistemi e servizi, i vantaggi possono essere di-

versi. Innanzitutto, il mercato cresce con il noleggio di strumenti e servizi, perché diventa accessibile anche alla platea molto più vasta di chi non può permettersi l'acquisto (è lo stesso principio che vale per soggiornare in una villa con piscina di Airbnb). Poi c'è un effetto fidelizzazione del cliente e utente, dato che il rapporto con il produttore non termina con l'acquisto del bene, ma continua nel

tempo. Il produttore, in questo modo, mantiene anche un maggiore controllo sulla configurabilità e lo sviluppo dei sistemi, guadagna anche sulla manutenzione delle macchine, e centralizza la gestione dei guasti.

Allo stesso modo, ci sono importanti vantaggi anche per chi affitta. A cominciare dal fatto che può accedere e usare lo strumento e il suo servizio senza dover sostenere



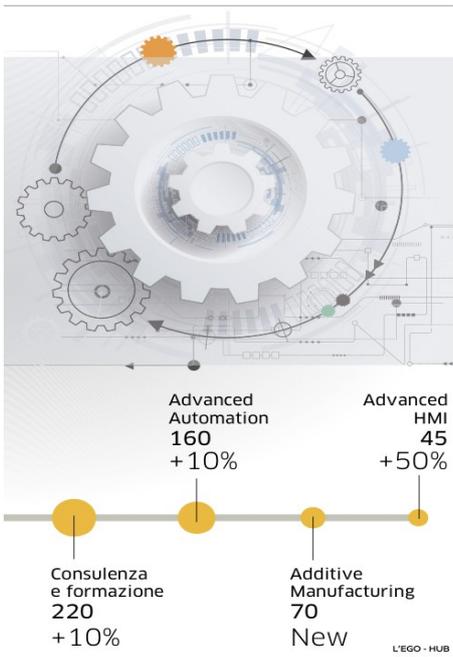
Una linea produttiva nel settore dell'automotive

re la spesa di acquistarlo, con costi immediati e complessivi molto più bassi. Poi, non avendo la proprietà non subisce neanche l'obsolescenza dei macchinari, e può quindi cambiarli e rinnovarli con molta più facilità e flessibilità, a seconda di esigenze diverse e che cambiano nel corso del tempo. Non solo. Può anche provare a usare macchinari e soluzioni anche in via sperimentale, e non definitiva; ad esempio, per quanto riguarda nuove tecnologie che nella fase iniziale evolvono rapidamente.

«Più la tecnologia è nuova, e non ancora stabile ed evoluta, più è vantaggiosa la sua servitizzazione, anche per-



I pro

**Per le imprese manifatturiere***Con la servitizzazione le imprese manifatturiere hanno costi più bassi per l'utilizzo dei macchinari e non pagano l'obsolescenza di questi ultimi. È più agevole il periodico ricambio degli impianti così come l'utilizzo di questi ultimi in via sperimentale*

nologia». In più, con la servitizzazione, il produttore resta proprietario non solo della macchina, ma anche di tutti i suoi dati, di tutti i dati generati dal suo funzionamento. «E chi detiene la conoscenza della produzione sarà l'attore principale dell'economia circolare», prevede il docente del Politecnico di Milano, guardando al futuro con una suggestione: «L'Italia è uno dei maggiori produttori al mondo di beni strumentali, quindi, in questo modo, controllando la conoscenza delle macchine, e i dati che producono, potrebbe arrivare a controllare la produttività mondiale».

Per fare tutto questo, fa notare Sergio Cavalieri, docente di Trasferimento tecnologico e innova-

zione all'Università di Bergamo, «occorre colmare un divario su più fronti: culturale, per passare da una cultura industriale a una del service; un gap organizzativo, perché occorre ingegnerizzare e fornire servizi e processi, non prodotti, e cambia quindi anche la catena di fornitura; e poi un divario nelle politiche di pricing, calibrato non sullo strumento ma sulla continuità e sull'efficienza del servizio». La tendenza è già in atto nelle aziende e realtà più evolute e dinamiche, le "lepri" del mercato, in grado di correre alla velocità dell'innovazione. Per le altre imprese, che si adeguano con maggiore difficoltà al cambiamento, il percorso potrà essere più lento e graduale.

Scegliere bene gli impianti
La bolletta scende del 30%

Macchine. Per risparmiare l'aria compressa è sempre un fattore chiave. Il monitoraggio dei consumi per valutare la redditività dell'investimento

ERBA

ENRICO MARLETTA

In ogni impresa manifatturiera c'è almeno un impianto per l'aria compressa ma quanto è diffusa la consapevolezza sulla reale efficienza dell'impianto? E dire che la scelta dell'impianto ed il controllo del suo ottimale funzionamento sono fattori chiave per tagliare i costi dell'energia elettrica. Sul piatto non ci sono risparmi irrilevanti, per due aziende su tre il compressore è l'impianto più energivoro dell'officina e investire su macchine avanzate può significare una riduzione del 30-40% della bolletta. Meno costi, meno emissioni, circostanza non secondaria in un'epoca dove la sostenibilità è diventato un mantra del fare impresa.

Insomma, sarà pure aria ma prima di investire è opportuno valutare bene tutte le voci di costo per pesare la redditività dell'investimento. Esattamente come nel caso di un'auto il prezzo di vendita è solo uno dei fattori da pesare accanto ai consumi, all'assicurazione, alla manutenzione, al bollo.

Sull'importanza dei consumi nel lifecycle cost del prodotto, l'azienda ernese "Lariana Compressori", Kaeser point per le province di Como e Lecco, ha costruito tutta la propria strategia offrendo alle imprese un servizio gratuito di misurazione dei consumi su una settimana tipo di attività. L'azienda comasca, che commercializza i compressori della casa tedesca ed è punto di



Francesca Spreafico, titolare di Lariana Compressori

referimento per la manutenzione di tutti i tipi di impianto, ha effettuato il check dei consumi in numerose attività. Ed è una strategia che ha pagato: «I risultati agli occhi dei clienti sono spesso sorprendenti - dice Francesca Spreafico, titolare e responsabile amministrativo dell'impresa - mediamente siamo in grado di evidenziare una possibile riduzione delle spese per l'energia pari al 30-40%. Le imprese, quasi sempre, non sanno di stare spendendo molto più di quanto potrebbero fare ma soprattutto non sanno di stare spendendo anche quando la produzione è ferma, il sabato o

la domenica, e questo causa delle perdite che riducono moltissimo l'efficienza dell'impianto».

Non tutti i compressori sono uguali ed il monitoraggio dei consumi è un parametro di valutazione fondamentale. Ignorarlo e perseverare nello



«Molti non sanno di stare spendendo più di quanto dovrebbero»

spreco di energia è un po' come tenere aperte le finestre tutto il giorno di inverno e nello stesso tempo far funzionare al massimo la caldaia. Investire sulla qualità dell'impianto significa risparmiare attraverso il suo utilizzo con una riduzione dei costi dell'energia che sarà, in proporzione, superiore all'aumentare della potenza installata e delle ore di utilizzo.

Ma come scegliere nel modo migliore? I moderni costruttori offrono diverse possibilità di variare l'aria prodotta da un impianto di aria compressa per coprire al meglio la richiesta delle utenze, spaziando dai controller installati a bordo macchina fino ai master controller o air manager. La domanda su quale tipo di controller e quale scelta di compressori sia corretta per una particolare applicazione, può avere un'adeguata risposta solo quando è nota con precisione la portata richiesta su un certo periodo. E' consigliabile non affidarsi a stime approssimative, ma misurare e calcolare con precisione l'effettivo consumo e il modo con cui questo viene soddisfatto, su un opportuno periodo lavorativo. L'uso dei controller di un impianto di aria compressa e dei sistemi di gestione centralizzati consente una produzione economica e ad alta efficienza energetica di aria compressa anche a condizioni di carico parziale, frazionando opportunamente il carico su un certo numero di compressori.

ché non mi prendo il rischio della sua obsolescenza», rimarca Roberto Vavassori, direttore dello sviluppo commerciale e marketing di Brembo Group.

Un caso già molto concreto è ad esempio quello di Goglio, multinazionale specializzata in sistemi di confezionamento, soprattutto per il settore alimentare, fondata nel 1850 e che nel 2018 ha fatturato 375 milioni di euro, di cui il 28% in Europa, il 72% nel resto del mondo.

«Con Lavazza da qualche anno abbiamo un accordo di fornitura dei macchinari in base al quale il nostro guadagno è calcolato sull'efficienza delle linee di produzione, in

pratica su quanti pacchetti sottovuoto di caffè vengono prodotti in un dato periodo di tempo», fa notare Luciano Sottile, direttore della divisione macchine di Goglio: «in questo modo, efficienza è uguale a guadagno, è uguale a fattura al cliente».

Può essere un punto di partenza, quello di "servitizzare" una parte della produzione in azienda. Poi, se le cose funzionano, se imprenditori e manager sono soddisfatti dei risultati raggiunti, lo stesso modello di produzione, e di Business, si può estendere progressivamente al resto della fabbrica e dell'attività manifatturiera.

S. Cas.

Più si usa e più pesa la voce consumi

Facciamo qualche conto per calcolare i possibili risparmi che derivano da un compressore di alta qualità. Un'analisi di breve-medio termine (5 anni) mostra come la quota energetica valga oltre il 60% dell'intero bilancio economico, considerando produzioni su turno singolo (2000 ore/anno). La quota invece di acquisto e di manutenzione si assesta su valori piuttosto analoghi e piuttosto bassi. Sulle produzioni continue (oltre 7500 h/anno) la quota energetica cresce ulteriormente, avvicinandosi a una quota del 90% e riducendo l'im-



I compressori sono tra gli impianti più energivori delle officine

patto dell'investimento iniziale.

Evidentemente, tanto più aumentano le potenze installate e il monte ore, tanto più la quota energetica diventa preponderante.

Non bisogna infine trascurare il fatto che questo genere di simulazioni si basa spesso su condizioni ideali e su fronti temporali relativamente brevi; molto più frequentemente, la vita dei compressori viene portata ben oltre i 10/15 anni e purtroppo non sempre in condizioni di uso e manutenzione ottimali.

Sono tutti fattori che rendono l'efficienza energetica il parametro chiave nella scelta di un sistema di aria compressa economico ed affidabile



Formazione

Giovani L'ingresso nel mondo del lavoro



Istituti superiori

A Como 4mila diplomati all'anno Uno su due in uscita dal liceo

Nel 2019 il numero dei diplomati negli istituti superiori della provincia di Como è salito oltre la soglia delle 4.000 unità (contro le 3.950 nel 2018).

Appare molto significativa la quota dei liceali, che rappresenta poco più del 49% (contro il 47%

dell'anno precedente) fra i liceali prevale nettamente il flusso dell'indirizzo scientifico (47% del totale liceale), seguito da quello linguistico con il 20%.

I diplomati negli indirizzi tecnici "pesano" per il 34% sul totale dei diplomati, con una prevalenza

degli indirizzi amministrativo e turistico.

I diplomati degli Istituti professionali rappresentano solo il 17%. In flessione i flussi in uscita dal sistema IeFP: nel 2018/2019 rappresentavano il 27,2% rispetto al 29 del precedente anno scolastico.

ALL'EDILIZIA DEL FUTURO SERVONO PIÙ GIOVANI

Valentino Carboncini, presidente Formedil Lombardia analizza i trend che hanno trasformato il settore «Tecniche e materiali: è stata una rivoluzione esecutiva Nuove competenze per i lavoratori, nuovi e vecchi»

EMANUELA LONGONI

Un profondo processo di cambiamento sta attraversando il comparto delle costruzioni; il mondo dell'edilizia si sta confrontando con misure sempre più innovative quali risparmio energetico, costruzioni a consumo quasi zero, sistemi di costruzioni a secco e sistemi integrati di riscaldamento. Per affrontare le sfide che il futuro sta delineando è decisivo che enti, associazioni, amministrazioni pubbliche e istituti formativi continuino il cammino intrapreso nei giorni scorsi a Milano in occasione del convegno/seminario organizzato da Formedil Lombardia insieme ad Ance Lombardia e a FeNeal Uil, Filcea Cisl, Fillea Cgil.



Valentino Carboncini

LA SCHEDA

L'ATTIVITÀ

L'imprenditore comasco Valentino presiede Formedil Lombardia. L'ente promuove una vasta offerta formativa: dai corsi di ingresso obbligatori per chi inizia a lavorare in cantiere, ai corsi per operai con esperienza che devono assolvere agli obblighi di legge. E ancora: vengono istituiti corsi per disoccupati, ma anche per laureati e diplomati che vogliono acquisire competenze specifiche.

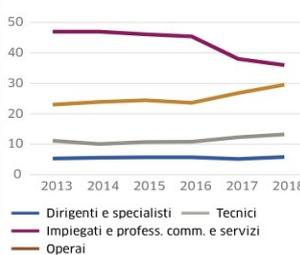
saperi e le tecniche costruttive ai lavoratori del settore delle costruzioni. Ogni realtà provinciale ha sviluppato peculiarità di azioni formative per lo più legate alla storia e alla configurazione delle problematiche territoriali del comparto edile. Oggi possiamo sicuramente parlare di questi enti come di un sistema integrato di formazione iniziale, continua e permanente e di prevenzione e promozione della sicurezza nei

luoghi di lavoro. Per quanto riguarda il livello regionale, le politiche e i modelli d'azione si sono costruiti anche grazie al confronto con l'assessorato regionale competente per le materie trattate e possiamo certamente dire di essere molto soddisfatti dall'attenzione che Melania De Nichilo Rizzoli, assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro ci ha dimostrato partecipando al nostro convegno, ascoltando le nostre richieste, ma anche entrando in classe nella scuola edile Esem-Cpt di Milano e osservando gli studenti realizzare muri o operazioni di restauro. Parlando di Regione Lombardia e riprendendo quanto detto sul sistema di accreditamento è necessario ricordare anche che negli ultimi vent'anni gli Enti paritetici hanno scelto di operare nelle politiche formative e del lavoro di Regione Lombardia in forma sussidiaria e complementare e nel 2008 le parti sociali regionali e territoriali hanno invitato gli Enti a richiedere l'accREDITAMENTO al sistema regionale per i servizi al lavoro.

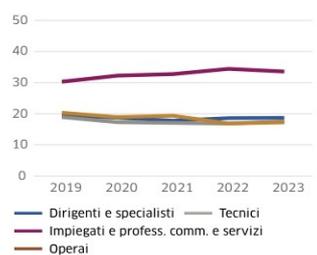
A questo proposito ritiene che i vostri Enti possono ancora essere un punto di riferimento qualificato per le imprese e i lavoratori del settore? Oggi il comparto delle costruzioni, dopo il lunghissimo periodo di crisi, durato oltre 10 anni, è interessato da un profondo processo di cambiamento; si parla di mutamenti strutturali che coinvolgono tutti gli ambiti della filiera e tutte le fasi del processo produttivo: le imprese hanno iniziato a trasformarsi, individuando nuove forme organizzative e nuovi ambiti di attività. All'interno di questo complesso processo di trasformazione, il sistema

Dalla scuola al lavoro

Entrate programmate per grandi gruppi professionali in Italia (distr. %)



Fabbisogni previsti per grandi gruppi professionali



Gli indirizzi di laurea più richiesti in Italia nel quinquennio 2019-2023 (distr. %)



Gli indirizzi di diploma più richiesti in Italia nel quinquennio 2019-2023 (distr. %)



paritetico formativo edile, nell'ottica di una più efficace interazione con il sistema delle imprese, ha iniziato a misurarsi con i temi dell'innovazione traguadandosi verso un modello di "agenzie di servizi" con interventi combinati nell'area della formazione, dei progetti complessi e dei servizi al lavoro. Qualche numero: il sistema formativo edile della Lombardia ha formato circa 30mila soggetti di cui circa 4 mila stranieri; 23 mila erano operai e 8 mila tecnici per un totale di 2 mila e 500 corsi e 40.700 ore di formazione.

Accennava ai cambiamenti strutturali in corso e dell'impor-



«Il cambiamento in atto coinvolge tutti gli ambiti della nostra filiera»



«Servono strumenti che incentivano le imprese ad assumere»

tanza di innovazione e digitalizzazione anche nel comparto edile. Cambiano le competenze richieste. Le scuole e gli enti di formazione riescono a preparare figure professionali realmente adeguate?

Stiamo vivendo una rivoluzione esecutiva e servono nuove specializzazioni sia per i ragazzi che per chi è già occupato; l'edilizia ha avuto uno sviluppo straordinario nell'uso di materiali innovativi, passando da un'edilizia tradizionale mattoni su mattoni ad un'edilizia cosiddetta a secco. Le nostre scuole offrono corsi per muratori, pontatori, cartogessisti e anche formazione per l'utilizzo del Bim, acronimo di "Building Information Modeling", metodo di progettazione collaborativa che consente di integrare in un unico modello le informazioni utili in ogni fase della progettazione. Purtroppo il settore delle costruzioni è particolarmente penalizzato da una sensibile riduzione del numero di giovani interessati a lavorare nella filiera delle costruzioni. I lavoratori delle nostre imprese stanno invecchiando mentre i giovani che riusciamo a formare non sono in numero adeguato a sostenere la ripresa. Nel 2018, su circa 500 mila lavoratori iscritti alla Cassa Edile solo il 5,93% erano giovani di età comprese

tra i 18 e i 25 anni.

Come pensate di rispondere alla difficoltà di reperire figure preparate?

Uno dei punti del mio programma triennale, concordato con le dieci province, è promuovere un nuovo tipo di comunicazione verso i giovani e le famiglie che metta in evidenza le trasformazioni dei settori industriali tradizionali e le crescenti opportunità occupazionali. Servono però anche strumenti che incentivino le imprese ad assumere giovani che vengano adeguatamente formati.

Come vengono finanziate le ore per la formazione di primo livello e le ore per la formazione sulla sicurezza o sulle nuove competenze?

Le ore, così come le visite sui cantieri fatte dai Cpt per i controlli sulla sicurezza sono finanziate dalle ore lavorate dichiarate in Cassa Edile. Per essere chiari noi combattiamo il lavoro nero perché non dichiarando le ore di lavoro non solo si fa concorrenza sleale sul mercato, ma si sottraggono risorse e fondi alle scuole e ai Comitati per la prevenzione degli infortuni. È previsto infatti dal Contratto Nazionale del lavoro che parte del costo delle ore lavorate venga speso per la formazione, la sicurezza, l'assistenza sanitaria.

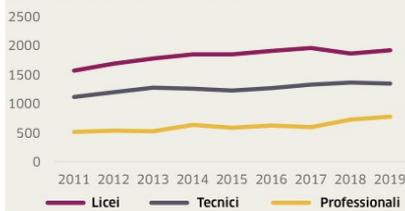


65%

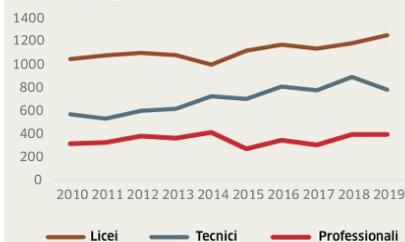
**Post diploma**

Nel territorio lariano oltre il 65 dei diplomati si indirizza verso un percorso universitario (64% a Como, 70,4 a Lecco) Privilegiate le facoltà dell'area economica (14% a Como e 15 a Lecco) e le discipline del gruppo di laurea ingegneristico (13% a Como e 15 a Lecco)

Dinamica dei diplomati nella secondaria di 2° grado per anno di diploma e tipologia di scuola - COMO



Dinamica dei diplomati nella secondaria di 2° grado per anno di diploma e tipologia di scuola - LECCO



Scuola-lavoro, non ci siamo

Mancano i profili necessari

L'indagine. Preoccupa l'ultimo report della Camera di commercio A Como i laureati non trovano posto e le aziende si contendono i tecnici

COMO
ANDREA QUADRONI
In inglese si scrive "mismatch", traducibile con un maccheronico "non incontro", ed è uno dei problemi del nostro territorio: domanda e offerta non s'incrociano.

A dirlo è il report "Scuola e lavoro: dalla formazione alla professione" presentato al salone dell'orientamento "Young" e che analizza i dati, le prospettive per giovani e il mercato del lavoro territoriale. «La domanda di lavoro delle imprese è soddisfatta in parte da un'offerta adeguata di conoscenze e competenze - si legge - in particolare in contesti socio economici dinamici e competitivi come le realtà produttive comasche». Secondo il documento, infatti, «una fetta consistente di giovani con medio-alto livello d'istruzione non trova opportunità e occasioni d'impiego sul proprio territorio di residenza. Ciò vale soprattutto per i soggetti laureati. Di contro, le imprese segnalano difficoltà di reperimento di personale funzionale alle proprie esigenze; difficoltà derivanti da una ridotta presenza di figure, oppure non rispondenti alle necessità aziendali».

Il mismatch

In altri termini, fra imprese (che programmano assunzioni) e giovani con un livello d'istruzione medio-alto si creano appunto situazioni di "mismatch" tra domanda e offerta. «Fra le conseguenze più evidenti - continua il report - le imprese cercano personale adeguato ai di fuori del territorio; in secondo



Tra i profili più richiesti cuochi e camerieri ARCHIVIO

luogo, i giovani comaschi trovano occasioni di lavoro fuori dal territorio (e anche all'estero); infine si amplia il segmento di coloro che sono alla ricerca di lavoro».

A Como, in questi mesi del 2019, le professioni più richieste sono «cuochi, camerieri e altre professioni dei servizi turistici; tecnici vendite, marketing e della distribuzione commerciale; personale non qualificato nei servizi di pulizia e in altri alle persone; operai nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche; personale di amministrazione, di segreteria e dei servizi generali». Invece, i professionisti più difficili da trovare sono «specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche; operai specializzati e

conduttori d'impianti nelle industrie tessili, d'abbigliamento e di calzature; operai metalmeccanici progettisti e ingegneri; tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione».

Per quanto riguarda i settori economici, A Como la distribuzione delle entrate nel mondo del lavoro per settore riflette una struttura economica nettamente più orientata ai servizi e in particolare al turismo: l'industria non supera il 26%, seguita dal turismo-ristorazione (20), dai servizi alle persone (18) e dai servizi alle imprese (17), anche in questo caso con poche differenze rispetto al 2018. Considerando poi le principali caratteristiche qualitative delle entrate, la difficoltà di reperimento è

molto elevata e in aumento, attestandosi nei primi nove mesi del 2019 al 31 per cento. Ciò significa che le aziende hanno difficoltà a trovare un terzo delle figure ricercate.

Il problema è ancora più marcato per le figure tecniche, specialistiche e per gli operai specializzati. Sempre elevata la richiesta di una precedente esperienza lavorativa (65% del totale a Como).

I contratti

Circa i giovani previsti in entrata, le indicazioni di preferenza per gli under 30 raggiungono nei primi nove mesi del 2019 un terzo circa del totale, ma salgono al 41-42% del totale se si ripartiscono in proporzione tra le classi di età anche le richieste di personale per cui non è stata indicata una preferenza rispetto all'età. Inoltre, il 74% dei contratti è di lavoro dipendente, mentre i cosiddetti somministrati sono al sedici. La quota dei contratti di collaborazione e degli "altri contratti non dipendenti" (professionisti con partite Iva e collaboratori occasionali) è dei dieci per cento Como e, in generale, è un segmento marginale. È bene sottolineare come le imprese stiano richiedendo un livello d'istruzione mediamente più alto per svolgere le stesse professioni, evidentemente per una crescente complessità delle mansioni da svolgere. D'altra parte, per professioni una volta esclusivamente manuali, come per esempio gli addetti alla movimentazione di merci nei magazzini, oggi è richiesto di saper almeno utilizzare un tablet.

La scheda

Il cortocircuito del lavoro

Sia in provincia di Como che in quella di Lecco una parte consistente di giovani con medio alto livello di istruzione non trova opportunità e occasioni di impiego sul proprio territorio di residenza. Il discorso vale soprattutto per i soggetti laureati. Di contro, le imprese segnalano difficoltà di reperimento di personale funzionale alle proprie esigenze difficoltà derivanti da una ridotta pre-

senza di figure (ovvero un'offerta non sufficiente), oppure dalla presenza di figure non rispondenti alle necessità aziendali.

In altri termini, fra imprese (che programmano assunzioni) e giovani con un livello di istruzione medio alto (che si offrono per un inserimento nel mercato del lavoro) si creano situazioni di "mismatch" (non incontro) tra domanda e offerta.

Poche anche le imprese "giovani" Sono il 7,8% del totale

Non solo lavoro dipendente. Il report prende in considerazione anche le attività imprenditoriali: è bene sottolineare come, pure in un territorio sviluppato come quello lariano, l'avvio di nuove imprese promosse da giovani restino un fenomeno limitato. I dati più recenti (30 giugno 2019) rilevati dalla Camera di

Comercio di Como-Lecco, segnalano la presenza di 3.720 imprese, cioè il 7,8% di quelle registrate sul territorio, valore che sale al 10,7 per le imprese femminili e scende al 7,1 per quelle maschili.

Il 70,5% si concentra nei servizi, mentre il 23 opera nell'industria (il 16 per cento nelle costruzioni e il 7 nel mani-

fatturiero); la quota di quelle che svolgono un'attività nel settore agricolo-zootecnico è pari al 6,5. A Como, le imprese "rosa" sono attive soprattutto nel settore dei servizi (in complesso l'84, di cui il 20 nel commercio, il 13 nel turismo e ristorazione e il 51 negli altri servizi). Nel caso delle maschili, quelle "giovani" nel settore dei servizi rappresentano il 65 (di cui il 21 nel commercio, il 10 nel turismo e ristorazione e il 34 negli altri comparti).

Nell'industria, le imprese maschili risultano concentrate soprattutto nel comparto delle costruzioni (21 del totale), mentre rappresentano una quota limitata nelle atti-



Il 70% delle imprese nei servizi

ività manifatturiere (7) e in quelle agricole-zootecniche (7 pure in questo caso). Il calo della quota sul totale delle aziende registrate è da addebitare sostanzialmente alle costruzioni, un settore in cui le imprese giovanili sono diminuite di oltre un terzo rispetto al 2015.

I più recenti dati Excelsior evidenziano come in provincia siano in aumento le richieste di personale con titolo di studio medio alto (laureati e diplomati), che passano dal 46 al 48 per cento del totale tra il 2018 e i primi nove mesi del 2019. Nello stesso tempo, si riduce leggermente la quota di personale cui è richiesta una qualifica professionale, pas-

sando dal 31 al 30 per cento. Risulta in lieve calo anche la quota di entrate (sia alle dipendenze, sia con altre tipologie contrattuali) per le quali non viene richiesta alcuna formazione specifica. L'andamento riscontrato dal punto di vista delle professioni è differente. Restano infatti stabili le quote delle professioni specialistiche e tecniche (19 del totale), quella degli impiegati (9) e quella delle professioni commerciali e dei servizi (28). Aumenta invece il peso delle professioni operaie (dal 30 al 32) e conseguentemente si riduce l'incidenza del personale non qualificato, che decresce dal 14 al 12.

A. Qua.



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Donne Confartigianato L'incontro sul talento

Domani alle 20 in Sala Porro l'evento del Movimento Donne Confartigianato, "Perché no? Il talento: la libertà di scegliere una professione".



Artigianato, il focus è la formazione

Lariofiere. Ieri alla Mostra il tema è stato al centro di un convegno dedicato al settore degli autoriparatori Guida autonoma, motori elettrici e l'auto sempre più concepita come servizio e sempre meno come prodotto

ERBA

MARILENA LUALDI

In una domenica di festa, meglio prendere tempo e aggiornarsi. Un messaggio forte e chiaro, quello dal mandato dal settore degli autoriparatori alla Mostra dell'artigianato a Lariofiere ieri mattina.

"Chi non si forma si ferma" non a caso dal titolo del seminario organizzato ieri da un comparto che ha molto da dire in termini di cifre e investimenti sul futuro. Dal recente rapporto di Confartigianato sul quadro lombardo, emerge come proprio la filiera dell'auto sia la più immersa nelle innovazioni sul fronte dell'economia circolare. In Lombardia ci sono 92.827 addetti: sette su dieci lavorano nelle microimprese, quindi parliamo di oltre 66mila persone. E un terzo di loro sono impiegati.

I numeri

Come rappresenta un caso interessante: su oltre 1.600 aziende, pochissime sono di produzione (21), le altre di servizio. E se le prime sono calate a due cifre nel secondo trimestre 2019, la seconde sono aumentate dell'1,6%. Lecco è stabile nel primo caso, cresce dell'1,1% nell'altro.

A Como sono aumentate le aziende nelle riparazioni (920) ed è la performance migliore in Lombardia (Lecco cala del-

l'1,6%). Se preoccupa il calo dell'automotive tedesco, la speranza passa proprio dalle riparazioni. E prima di tutto - come ha sottolineato il presidente nazionale degli autoriparatori Alessandro Angelone - dalla capacità di essere sempre all'avanguardia nel servizio e nelle competenze.

Ecco perché ieri è stato organizzato l'incontro da parte delle due categorie di Confartigianato Como e Confartigianato Lecco. «Siete un esempio per tutti - ha fatto i complimenti la presidente del Comitato organizzatore della Mostra Elisabetta Maccioni - per il vostro essere qui, la domenica mattina, a un incontro di formazione».

Il che rappresenta lo spirito della Mostra che fino a domenica 3 si svolgerà a Lariofiere: caccia agli acquisti ai 180 stand e svago, ma anche formazione appunto.

Il seminario ha messo a fuoco informazioni e anche falsi miti. Gli scenari di un mercato sempre più complesso, l'impatto delle vetture elettriche e della guida autonoma anche sulla preparazione dell'autoriparatore. Ci sono elementi avveniristici che in realtà sono molto più vicini di quanto si possa pensare.

Ma prima di tutto, una mentalità che cambia: l'auto sempre

più concepita come servizio, non come prodotto. Il che fa riflettere sul futuro di tutta la sfera, dalle concessionarie ai riparatori stessi: si tratta di saper rispondere colpo su colpo, anzi anticipare le tendenze.

Con Loris Villa di Gasurit, Stefano Canali di Texa-Motordata, Claudia Venchi legale di Confartigianato e Domenico Ferrara di Hella, un dibattito intenso, moderato dallo stesso Angelone e introdotto dal presidente leccese della categoria per Confartigianato Maurizio Mapelli.

Prova del nove

Prova del nove di questo sforzo continuo, anche lo stand degli autoriparatori. In vetrina gli interventi che si eseguono oggi sui mezzi, grazie alla tecnologia ma prima di tutto all'esperienza. Esperienza che si trasmette ai ragazzi: ecco allora gli studenti arruolati a loro volta per parlare proprio ai giovani. Un lavoro in parte sempre più digitale (anche per il racconto, parte essenziale pure di questo comparto) ma plasmato ancora sul fattore umano.

Uno degli stand più visitati e non solo dagli addetti ai lavori. Anche con le prove della monoposto di Formula 1 con simulatore, che ha dato altre emozioni ai visitatori di questa seconda giornata a Lariofiere.



Lo stand degli autoriparatori alla Mostra di Lariofiere



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA

LUNEDÌ 28 OTTOBRE 2019

Meno di tre persone a bordo? Tassare le auto dei frontalieri

MARCO PALUMBO

Tassare le auto dei frontalieri se a bordo non ci sono almeno tre persone. Dal Canton Ginevra arriva una proposta destinata a far breccia anche in Canton Ticino. Tanto è vero che ieri il consigliere nazionale della Lega dei Ticinesi **Lorenzo Quadri** ha subito rilanciato: «Attendiamo al varco i Verdi (assoluti vincitori delle federali di domenica scorsa, ndr). Se davvero sono ambientalisti, adesso devono dimostrarlo approvando misure per ridurre il numero delle auto dei frontalieri, che rappresentano una delle principali fonti di inquinamento dell'aria ticinese».

Il tema, in verità, non è nuovo almeno in Ticino, basti pensare alla consultazione sulla tassa di collegamento - approvata per soli 1400 voti nel giugno di 3 anni con l'obiettivo di arginare l'avanzata delle auto con targhe italiane, ma congelata dal Tribunale federale - che per mesi ha tenuto banco nel vicino Cantone. La novità è rappresentata dal fatto che da



Il valico di frontiera a Ponte Chiasso

semplice boutade elettorale, quella del granconsigliere ginevrino **Patrick Dimier** si è trasformata in un progetto di legge, ufficialmente motivato dal fatto di promuovere il trasporto pubblico o il carpooling. La soluzione proposta è tutto sommato semplice: i lavoratori, francesi o che provengono da altri Cantoni elvetici (altra novità di rilievo), che

entrano in Canton Ginevra senza almeno tre persone a bordo paghino una tassa. Il granconsigliere ginevrino - secondo quanto riporta il domenicale "Le Matin Dimanche" - ha anche indicato l'importo del balzello da applicare: 20 franchi (poco più di 18 euro) ovvero il doppio del costo di una Carta dei trasporti pubblici ginevrini. Il dibattito è aperto,

anche se già da ieri i distinguo non mancano in primis in Canton Ginevra. «Inutile introdurre nuovi balzelli, meglio incentivare il car pooling», ha affermato il locale Partito Socialista. Sul tema car pooling, il Canton Ticino ha molto da dire, considerato che dallo scorso aprile in corrispondenza del valico ticinese di Brusata di Novazzano, i veicoli con più di tre persone a bordo hanno a disposizione una corsia loro riservata in uscita dalla Svizzera. Questo dopo che un'indagine effettuata dal Dipartimento del Territorio di Bellinzona ha evidenziato come «negli orari di punta, a bordo dei veicoli in transito, vi sia solo una persona».

Oggi i frontalieri impiegati in Canton Ticino sono 66316, record questo datato 30 giugno 2019. Stando agli ultimi dati disponibili, più dei due terzi dei veicoli con targhe italiane entrano nel vicino Cantone dai valichi del Mendrisiotto. In ingresso, il valico di Brogeda, in particolare, supera quota 10 mila veicoli, seguito da Chiasso, che si attesta sopra quota 7 mila. Il 90% dei veicoli in ingresso sono auto, solo il 2% furgoni, anche se, visto il boom dei padroncini, con ogni probabilità il dato relativo a furgoni e mezzi analoghi ha subito negli ultimi tempi un'impennata.



4.700

● PASSEGGERI

Il dato dell'utenza giornaliera sulla tratta Varese-Mendrisio, inaugurata il 7 gennaio 2018. Già raggiunto il primo obiettivo



LA VIABILITÀ DI CONFINE

64.000

● LAVORATORI

Dalle province di confine raggiungono il posto in Svizzera. Sono quasi 25.000 quelli da Varese. Lunghie code ai valichi al rientro.

Frontalieri, aumentano i treni

Piano di trasporto straordinario del Canton Ticino. E il Tilo ha già successo

LUINO - Il problema della viabilità lungo la strada Statale del Verbano Orientale, la SS 394 che attraversa Luino a partire dal confine di stato con il Ticino, ha riportato d'attualità il tema dei trasporti, scarsi e difficoltosi nel territorio luinese. In una delle riunioni propedeutiche all'apertura dei cantieri, dagli svizzeri è emersa una novità interessante: l'entrata in vigore a fine 2020 nel vicino Ticino (con l'apertura del tunnel del Ceneri) del piano straordinario di trasporto del quale dovrebbero trarre beneficio anche le aree della frontiera del Varesotto e del Comasco. Cominciamo con il dire che è positivo il bilancio dei primi quattro mesi d'esercizio del Tilo da Bellinzona a Malpensa via Mendrisio, con una media di circa 800 persone al giorno trasportate da e verso Malpensa. Nei mesi estivi sono stati circa mille i passeggeri al giorno saliti o scesi nei due Terminal.



Il Canton Ticino potenzierà dal prossimo anno le corse di treni e autobus. È un progetto che agevolerà anche i frontalieri, oggi arrivati a quota 64.000 di cui circa 25.000 provenienti dalla provincia di Varese

In crescita anche i numeri sulla Mendrisio-Varese: degli oltre 2.000 treni programmati dal Ticino a Malpensa e viceversa, il 99% è circolato regolarmente. La puntualità si è rivelata molto stabile, con l'88% dei treni giunti a destinazione con un margine massimo di 5 minuti di ritardo ed

il 98% entro i 15 minuti. Anche la linea tra Mendrisio e Varese, inaugurata ad inizio 2018, conferma i buoni risultati iniziali. Nel corso dei primi mesi di esercizio della nuova tratta erano stati registrati circa 3.000 passeggeri al giorno tra Varese e Mendrisio. La cifra è cresciuta costan-

te: a settembre 2019 si è attestata a 4.700 passeggeri al giorno, con un aumento del 57% rispetto al gennaio 2018. Come detto, il Ticino lancerà il 13 dicembre 2020 il "trasporto pubblico 2.0", una rivoluzione che guarderà al trasporto su ferro, lago e gomma con orari at-

LA CARICA ALLE DOGANE In crescita i pendolari italiani

LUINO - Sono quasi 64.000 i lavoratori italiani, residenti nelle province di confine, che varcano ogni giorno la frontiera. Di questi, quasi 25.000 provengono da Varese e dal Varesotto. Il dato sui frontalieri, riferito alla prima parte del 2019, evidenzia un aumento rispetto all'anno precedente.

La corsa al posto di lavoro oltre confine non si è dunque fermata, anzi riprende di slancio. Questo nonostante l'offerta di impiego sia, tendenzialmente, meno generosa in Canton Ticino rispetto alla restante Confederazione. È chiaro che con numeri così elevati e con tutto il volume di traffico che comportano, la Svizzera si trovi a dover studiare nuove forme di mobilità. E la risposta arriva appunto dal piano straordinario dei trasporti, che entrerà in regime tra un anno, con il potenziamento dei mezzi pubblici. Chiara la filosofia: togliere auto dalle strade. Il problema infatti - e i frontalieri lo vivono quotidianamente - è quello delle lunghie ed estenuanti code di veicoli sulle arterie che dai maggiori centri (Mendrisio e Lugano) si snodano verso i valichi. Ai lavoratori del Varesotto, il "clauso" da pagare alla retribuzione più alta è infatti in termini di tempo: nelle ore di punta, il pendolarismo transfrontaliero in auto è più gravoso di quello da Milano a Varese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

trattivi, utili a turisti, abitanti e, perché no, anche a frontalieri se vorranno aderire. Le tariffe rimarranno invariate, ci saranno nuovi posti di lavoro per un investimento di 461 milioni di franchi dopo 5 anni di lavoro da parte del ministro ticinese Claudio Zali. Le nove aziende locali dei

trasporti stanno già cercando 250 nuovi autisti utili a garantire il servizio anche nelle valli più discoste. L'idea è quella di garantire corse ogni 10-15 minuti nei centri urbani, ogni 30 a fondovalle e ogni una o due ore anche nelle valli più lontane, oltre ad avere un Tilo ogni 30 minuti.

Tra i potenziamenti offerti, appunto, ci saranno quelli degli auto postali tra Luino e Ponte Tresa. Il servizio della linea 523 (Mendrisio-Stabio-Gaggiolo) verrà potenziato e offrirà una corsa ogni trenta minuti su tutto l'arco della giornata dal lunedì al venerdì. Un modo insomma per incentivare anche la mobilità (collegata) transfrontaliera.

Nel Gambarogno, ai confini con Maccagno, è previsto l'allacciamento della frazione di Orgnana sopra Magadino alla rete del trasporto pubblico tramite prolungamento della linea di Indemini (nuova linea 352).

Insomma, attorno all'Alto Varesotto c'è in corso una rivoluzione nel trasporto rispetto ad un'area che appare invece sempre più depressa agli utenti che lamentano ancora che da Luino a Milano in treno ci si impieghi ogni tanto, al netto dei ritardi, quasi due ore. Poco meno del tempo che si si impiega da Lugano a Zurigo. E su questa direttrice del trasporto c'è ancora molto da fare... Un fatto è certo: le autorità del Canton Ticino si stanno portando avanti programmando una viabilità sempre più orientata al trasporto pubblico.

Simone della Ripa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ora l'olio di Sant'Imerio aspira al marchio "Deco"

BOSTO Proposta al Comune dopo la prima giornata di raccolta

125

● **PIANTE**

Si trovano sul Monte Bernasco e vengono curate con grande amore dall'associazione degli Olivicoltori. L'ultima è stata "adottata" dall'associazione "Orizzonte" che si occupa di disabilità

VARESE - Sabato la raccolta nel parco degli ulivi di via Monte Bernasco ha visto impegnate le persone con disabilità dell'associazione onlus "Orizzonte" di Castronno. Hanno voluto vivere l'esperienza di essere utili agli altri, rispondendo all'invito dell'associazione degli olivicoltori dell'olio di lago di Sant'Imerio, affinché possano essere presenti oggi al frantoio di Lenno e iniziare la spremitura delle olive benefiche. La carrozzina non ha costituito una difficoltà, essendo le piante non ancora troppo alte. E per lasciare un segno della loro presenza, i partecipanti hanno adottato l'ultimo ulivo, ancora libero fra i 125 presenti, dietro la croce, accanto alla piccola cappella della Madonna. Questo è solo un segno della partecipazione che si è creata, dopo l'appello degli olivicoltori a contribuire alla raccolta, quest'anno esiguo per la "Cascola anomala" causata dalla mosca dell'olivo, la "Bactrocera oleari." I disabili non hanno incrementato il numero di olive - non avendone - ma sono state comunque presenze vive nella solidarietà. L'articolo pubblicato sul nostro quotidiano

2004

● **IL PROGETTO NASCE**

Dall'intuizione dell'allora parroco di Bosto don Pietro Giola e di Enrico Marocchi parte la raccolta dalle piante varesine: in 15 anni, 6mila bottiglie confezionate e 95mila euro donati in beneficenza

no finalizzato ad aumentare la raccolta ha avuto un seguito: c'è chi ha portato i suoi frutti nella casa parrocchiale, e chi, avendo piante infruttifere quest'anno o sulle quali non è mai stata effettuata la raccolta, ha fatto sapere che dall'anno prossimo è disposto a cedere il raccolto a favore dei progetti benefici. Un tam tam che ha fatto

giocare gli operatori, che saranno occupati ancora questa settimana. Chi volesse contribuire (info@oliodisantimerio), il secondo ed ultimo raccolto, dopo quello di ieri, verrà effettuato entro domenica 3 novembre. Intanto gli olivicoltori hanno un desiderio che rivolgono agli amministratori comunali: considerato che le olive raccolte hanno il pregio di essere biologiche, a bassissima acidità e durante un pannel di degustazione l'olio è risultato uno dei migliori in Lombardia, perché non assegnare al loro prodotto la "Deco", denominazione di origine comunale? Sarebbe una certificazione che darebbe un ulteriore riconoscimento a una prodotto della nostra terra.

Federica Lucchini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli Olivicoltori hanno iniziato ieri la raccolta dal Monte Bernasco, dove è stata organizzata anche una castagnata: buone le consegne dei privati dopo l'appello per la mancanza di frutti per colpa di un insetto (foto S12)

